

e al mandato cui Wilson aspira di Costantinopoli per l'America. Noi non abbiamo nulla in contrario, e siamo anzi lieti, dell'attribuzione di Danzica alla Polonia: notiamo soltanto che non è possibile il capitale americano sia escluso da uno sbocco offerto da Wilson alla Polonia. E desidereremmo soltanto che il capitale americano e d'altri siti distendesse tutto il suo potere su Danzica e su Costantinopoli — ma non offendesse Fiume e l'Italia. Noi non domandiamo di essere protetti. Domandiamo soltanto di non essere offesi e soppressi.

Noi siamo entrati in guerra per una doppia ragione: una ragione di ordine generale — ideale — per il diritto e per la libertà dei popoli, contro la Germania che questo diritto e questa libertà aggrediva; e una ragione, nostra propria e particolare: la sicurezza del nostro confine di terra e di mare, e la liberazione dell'Adriatico e delle genti italiane oppresse sulla sponda della Dalmazia.

Il nostro intervento apportò tutti i benefizi che doveva apportare, nella parte ideale: produsse, cioè, l'abbattimento della potenza della Germania: di quella Germania — ricordino bene i nostri amici di Francia e di Inghilterra — contro la quale noi non avevamo direttamente nessuna nostra speciale ragione di contrasto e di rancore; e gli alleati ritrassero dall'abbattimento della Germania tutti i benefizi, tutti i legittimi benefizi che noi non abbiamo pensato un solo momento di diminuire o attraversare e nelle discussioni del Congresso abbiamo invece fatto di tutto per propiziare e favorire.

Ma, e per la parte nostra, particolare?

Il nostro intervento dovrebbe essere reso vano per la parte nostra particolare? gli effetti del nostro intervento, della nostra guerra, della nostra vittoria, dovrebbero essere nulli per i nostri fini: che sono la liberazione dei nostri fratelli dell'Adriatico e la liberazione